

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **3**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

3

**PROCESSI URBANI
DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ**

**URBAN PROCESSES OF ADAPTATION
AND RESILIENCE BETWEEN
PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS**

a cura di
edited by

Andrea Longhi

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

SPAZIO PUBBLICO ADATTIVO
ADAPTIVE PUBLIC SPACE

DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA. PARALLELISMI SULLA CAPACITÀ ADATTIVA DELLO SPAZIO PUBBLICO DI CITTÀ E AREE INTERNE

FRANCESCO AIROLDI, STEFANO SARTORIO

Abstract

Urban public spaces have often suffered the “stress” of adaptation to changes. Not only can pandemic consequences be investigated, but also studies on micro-temporalities changes – due to vacation seasons, commuting issues, and disasters’ consequences – give relevance to transferable knowledge about adaptive design solutions. The reflection aims to compare those issues in the complex relationship between cities and inner peripheries, which share similar issues at different scales.

Keywords

Polarization, Peripheral, Fragilities, Temporalities, Rural and Urban

Introduzione

Storicamente, molte aree abitate in Italia e in Europa, a seguito di dinamiche economico-produttive o di eventi catastrofici improvvisi, hanno visto verificarsi processi di polarizzazione che, soprattutto all'alba del nuovo millennio, hanno acuito la loro portata. Alle motivazioni occupazionali che da sempre dividono socialmente e finanziariamente i centri urbani dalle periferie, si aggiungono le sempre più frequenti cause naturali e di cambiamento climatico, come alluvioni, terremoti e dissesti idrogeologici, oltre ad eventi improvvisi come guerre, epidemie e carestie. La questione di dover improvvisamente offrire disponibilità spaziali nei centri abitati è quindi saldamente sedimentata nei metabolismi della nostra società, fornendo sperimentazioni di capacità adattiva e resiliente antecedenti al periodo della pandemia del 2020, ma con analoghi obiettivi e soluzioni formali.

Nel tempo, la sommatoria di questi fenomeni, unitamente alle tendenze dell'economia e del mercato, ha determinato in alcuni territori più di altri un costante e perpetuo stato di fragilità, dando origine compressioni e dilatazioni demografiche: polarizzazioni verso centri urbani, con conseguente necessità di ricavare nuovi spazi dell'abitare, e spopolamenti delle aree rurali e interne lungo tutti i territori dei paesi Europei [Viesti 2021]. Di opposta tendenza, invece, sono state le recenti conseguenze della pandemia: da inizio 2020 lo sconvolgimento globale da Sars-Cov-2 e il susseguirsi di lockdown generali

e localizzati, oltre ad aver determinato differenti modalità di utilizzo dello spazio pubblico metropolitano legato alle necessità di distanziamento fisico e di adattamento alle nuove abitudini [Cannatella 2021], hanno innescato fenomeni di ritorno dalle città ai piccoli centri rurali. Seppur in mancanza di dati completi¹, è possibile affermare che queste circostanze siano probabilmente dovute a molteplici fattori, tra cui le opportunità di *smart-working* e DAD [Zilli e De Falco 2022], la necessità di fornire assistenza agli anziani nel paese di provenienza, le minori possibilità di contagio e soprattutto una differente disponibilità di spazio. Il fenomeno di ritorno nei borghi, non ha fatto che evidenziare ancor di più quanto sia cruciale una consapevole attività di ricerca progettuale in questi contesti, considerando le aree interne come una risorsa preziosa per il futuro e preparando gli insediamenti minori ad un processo che è già in atto. Discostandosi dalle motivazioni originanti le suddette tendenze demografiche, è utile osservare in chiave progettuale alcuni parallelismi nell'utilizzo dello spazio pubblico di grandi città e piccoli borghi nelle aree interne, sovente colpite da calamità naturali, concentrandosi sulla definizione spaziale e multifunzionale che hanno saputo disporre, al fine di prevenire la improvvisa necessità di spazi per accogliere persone.

Caratteri e metodologia di indagine

Quello di polarizzazione territoriale è un tema assai noto: nella concezione urbanistica contemporanea i «centri», siano essi regioni o città, sono caratterizzati da fenomeni di crescente reddito e sviluppo, mentre le «periferie» ne rappresentano la controparte [Viesti 2021]. Entrambi i sistemi generano flussi di persone, merci e denaro da cui dipendono le condizioni e le trasformazioni sia del polo che “acquisisce” sia di quello che “perde” gli elementi di questi movimenti. Assunto che borghi e città condividano fenomeni complementari di spopolamento e ripopolamento, sia in macro temporalità (le proiezioni ONU stimano che entro il 2050 i due terzi della popolazione mondiale vivrà in città), sia in micro temporalità (flussi stagionali di villeggiatura e giornalieri di pendolarismo), sia in temporalità improvvise (flussi migratori per guerre, carestie e epidemie), appare strategicamente rilevante – attraverso la lente dello studio dello spazio pubblico e della sua capacità adattiva – approfondire le similitudini e le differenze tra i due contesti citati.

Considerando la duplice prospettiva secondo cui le aree metropolitane e i territori interni costituiscano due facce della stessa medaglia, il tema ad attività viene indagato sia

¹ A sostegno di quanto scritto, si rimanda al noto episodio di esodo febbrile dalla conurbazione lombarda verso Sud in occasione dell'emancipazione del primo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2020 che prevedeva di chiudere i confini regionali per la diffusione del Sars-Cov-2. https://www.repubblica.it/tecnologia/2020/04/23/news/coronavirus_1_illusione_della_grande_fuga_da_milano_e_i_veri_numeri_degli_spostamenti_verso_sud-254722355/ e il recente articolo pubblicato sul Sole 24 Ore di Michela Finizio, su elaborazioni dei dati ISTAT dei saldi migratori pre pandemia (2019) e post pandemia (2021) https://www.ilsole24ore.com/art/il-covid-spinge-i-centri-minori-e-accelera-fuga-grandi-citta-AE7KJIWB?refresh_ce=1

attraverso l'osservazione delle modificazioni spaziali verificatesi nel periodo pandemico sia in quei casi di rigenerazione e ridisegno urbano in contesti emergenziali, in cui lo spazio pubblico mostra processi analoghi per questioni di "stress" nella capacità di ospitare persone ed eventi. Nelle grandi città come nei piccoli insediamenti rurali, l'analisi si concentra quindi su esperienze progettuali che hanno dimostrato un grado ad attività spaziale per accogliere persone o funzionalità emergenziali dello spazio pubblico generato dal progetto architettonico, portando sullo stesso livello le esperienze scaturite dal contenimento del Covid-19, da scenari emergenziali improvvisi (terremoti e alluvioni), o di adattamento al repentino cambio demografico (nei borghi delle aree interne italiane). Al fine di introdurre i confronti selezionati, è necessario porre alcuni interrogativi-guida: in che modo la capacità adattiva degli spazi pubblici di piazze, corsi e strade costituirebbe il nesso tra i metabolismi di città e territori fragili? Nell'ottica di condurre un'analisi critica di casi studio, in che modo è possibile trasporre su piani comparabili i contesti urbani post-covid, i borghi delle aree interne e i territori fragili?

Al fine di permettere l'analisi comparativa, è necessario riconoscere che esistono differenze di strutturazione dello spazio pubblico e aperto tra l'ambito urbano (spesso di tipo ottocentesco o contemporaneo), quelle dei contesti periferici (a vocazione industriale e novecentesca) e quelle delle aree interne (solitamente costituite da un tessuto denso e medievale); nonostante le differenze scalari e morfo-tipologiche dell'ambiente costruito, si ritiene che lo sguardo progettuale proponga soluzioni analoghe, adattive rispetto ai contesti considerati. Si vedano, in questo senso, strumenti di pianificazione, di progettazione architettonica e di disegno del paesaggio che, in maniera resiliente e adattiva, adottano il riuso di strutture preesistenti per aumentare la disponibilità di spazio pubblico, ma anche riusi temporanei attraverso installazioni artistiche o di disegno a terra per preservare in sicurezza lo spazio pubblico.

Processi adattivi causati dalla Pandemia

Come si è visto, la capacità adattiva dello spazio pubblico è un tema di interesse crescente, una circostanza necessaria per i temi di ricerca architettonica e urbana dovuta alle nuove esigenze di dinamiche sociali e di prevenzione dovute alla pandemia.

In molte città europee, con lo scopo di diminuire la pressione demografica ed aumentare la distanza fisica nei luoghi affollati, strade ed aree precedentemente carrabili sono state rese interamente o parzialmente pedonali e ciclabili, rendendo possibile l'espansione delle sedute esterne di ristoranti e caffetterie, disegnando nuove aree *playground* e permettendo la formazione di nuovi spazi dalla forte vocazione sociale. In questo modo, la natura di diversi margini urbani è cambiata, configurandosi come suture piuttosto che barriere, «una linea di scambio lungo la quale due aree sono cucite insieme» [Lynch 1960, 111]. A Parigi, ad esempio, sono stati aperti 50 km di *Coronapistes*, vie ciclopedonali che hanno permesso una diminuzione dell'affollamento nei parchi pubblici e allo stesso tempo un miglioramento nel tasso di inquinamento dell'aria. In alcune città del Nord Europa, come Rotterdam o Vilnius, le vie del centro e molte aree industriali dismesse sono state convertite in veri e propri caffè *en plein air* [Cannatella 2021]. In

riferimento alla città di Milano, si è diffusamente scelto di occupare il suolo pubblico di marciapiedi e strade carrabili con *dehors* e piste ciclabili, modificando le sezioni stradali per garantire una maggiore distanza interpersonale nei luoghi affollati ma allo stesso tempo andando incontro ad una sorta di privatizzazione dello spazio pubblico. D'altra parte, in alcune circostanze, si è riscoperta l'importanza dei cortili privati milanesi, una sorta di estensione dello spazio pubblico, generando inedite situazioni di convivialità. Contemporaneamente, i paesi di montagna e molti borghi delle aree interne, giovando di un improvviso ritorno di abitanti, hanno dovuto fare i conti con le ristrette disponibilità spaziali del proprio tessuto storico e con la carenza di infrastrutture e servizi, anche in periodi di bassa stagione dei flussi turistici. Qui, lo spazio stradale tendenzialmente poco utilizzato, è frequentemente divenuto un luogo di incontro e di scambio, come in alta stagione turistica, evidenziando come la capacità adattiva – e in alcuni casi una condizione di *preparedness* dello stesso – risulti essenziale nel favorire le relazioni sociali. Quando si parla di spazio pubblico, una delle prime immagini che si formano nella nostra mente è quella della piazza (civile, religiosa ecc.). A questa immagine, si associano anche i caratteri dell'architettura che ne disegna i contorni, spesso carica di valori culturali ed estetici. Ogni città europea ha le sue piazze storiche: spazi che spesso appaiono oggi molto diversi rispetto al passato, assumendo connotazioni e funzioni solitamente differenti da quelli originali. In questo caso, il periodo pandemico ha messo le città di fronte ad un processo di svuotamento delle piazze storiche che, se da un lato accentua la forza espressiva dell'architettura e favorisce la contemplazione della bellezza, dall'altro costringe la popolazione a trovare altri significati nei luoghi e altri spazi per svolgere le funzioni necessarie. Tuttavia, un processo analogo a quanto descritto era già in atto prima che il virus irrompesse nelle nostre vite. Si pensi, per esempio, a *Piazza Mercanti* a Milano: nata con il preciso scopo di favorire il commercio e le relazioni sociali in un ampio spazio coperto al centro della città, è divenuta un esempio di luogo sospeso nel tempo che periodicamente diviene oggetto di proposte che ne allontanano gli utenti e ne favoriscono la musealizzazione.

Nel medesimo contesto di emergenza pandemica, la questione spaziale ha subito un'opposta connotazione nelle periferie territoriali. I tessuti storici, irrorati nuovamente di abitanti ed eventi, hanno celermente dovuto adattarsi all'accoglienza di funzioni e persone, dimostrandosi come luoghi di elevato interesse in situazioni in cui la produttività viene decentrata o compromessa. Le piazze, i parchi e gli spazi aperti più grandi, precedentemente disabitati o abbandonati, sono tornati ad essere il luogo della vita pubblica e ad ospitare funzioni simili a quelle originali. Occorre allora andare a vedere esempi di *best practice* in cui, nei centri minori, il progetto dello spazio pubblico ha saputo anticipare questa necessità di luoghi aperti e pubblici per accogliere le persone, in cui si è reso necessario il ripensamento dello spazio pubblico a seguito di altri eventi emergenziali.

Processi adattivi nelle aree interne italiane

Lo studio delle aree interne italiane è oggi un ambito di ricerca cruciale per il Paese, basato su temi di rilevanza nazionale ed europea con una forte vocazione territoriale.

Identificate come luoghi significativamente distanti dai centri di disponibilità dei servizi essenziali, le aree interne italiane costituiscono la maggioranza del territorio nazionale, comprendendo il 51,1% dei comuni, il 58,2% della superficie e il 19,8% della popolazione residente [Cucinella 2018]. Questi contesti si configurano come un arcipelago di piccoli centri isolati con un paesaggio prevalentemente montuoso o collinare, un importante patrimonio storico-culturale e rilevanti componenti naturali e ambientali. Tuttavia, presentano forti temi di criticità legati alle opportunità socio-economiche, ai bassi livelli di reddito e produttività, ai rischi ambientali e sismici, all'invecchiamento demografico, allo spopolamento e alla scarsa manutenzione degli edifici e del paesaggio: aspetti che determinano un gran numero di disagi e che, di conseguenza, portano gli individui a dover accettare una serie di compromessi per esserne abitanti.

Le aree interne, nella loro differenza e peculiarità territoriale, sono accomunate dal fatto che le loro prestazioni generali di sviluppo socio-economico, di accesso ai principali servizi territoriali e, in generale, la qualità della vita della popolazione, sono relativamente peggiori rispetto ai territori limitrofi. Esse, infatti, sono il risultato di molteplici fenomeni, di processi caratteristici delle dinamiche evolutive che interessano il territorio di quasi tutti i Paesi europei. Nel caso italiano, il territorio nazionale è caratterizzato da un'elevata diversificazione e polarizzazione dei servizi (luoghi dell'istruzione, ospedali, infrastrutture primarie), basato sul paradigma degli strumenti urbanistici di proporzionarne il numero alla popolazione insistente sul territorio. Al contempo, i flussi migratori interni inseguono la presenza di tali servizi, definiti punti di convergenza o centri [Viesti 2021], abbandonando le aree del Paese con meno disponibilità infrastrutturali, ed innescando una spirale di continuo depauperamento demografico e sociale. Esistono innumerevoli esempi di architettura, urbanistica e disegno del paesaggio che fanno leva sulla capacità adattiva dello spazio pubblico nelle aree interne italiane e che si confrontano con diversi contesti emergenziali. L'auspicio è che questi possano costituire delle linee guida per la progettazione contemporanea in contesti sia urbani sia rurali, un punto di partenza per la risoluzione delle questioni sollevate dalle necessità spaziali legate alla pandemia.

Questo tipo di dinamiche sono rintracciabili ed affrontate progettualmente nell'esperienza della *rigenerazione di Ostana*, borgo alpino dell'Alta Valle del Po affacciato sul Monviso, affetto per lungo tempo da fenomeni emergenziali di spopolamento, celebre esempio di progettazione architettonica e paesaggistica fondata sulla ricerca. Il progetto concentra in maniera flessibile le funzioni di servizio a spazi aperti di vocazione maggiormente pubblica. In particolare, la piazza di accesso al paese – il cosiddetto *Porto Ousitano* – costituisce un caso di applicazione della capacità adattiva dello spazio pubblico in chiave progettuale. Qui, un'ala coperta costruita in legno ospita uno spazio vendita per i prodotti locali e per l'informazione turistica, una parete di arrampicata sportiva sostiene il ripido pendio a lato dell'albergo ristorante e ne copre il dislivello; lo spazio aperto sostenuto dalla parete diviene una piazza multifunzionale con un disegno fluido di percorsi, aree pedonali e di parcheggio. La capacità adattiva del nuovo spazio pubblico è resa evidente dal vario utilizzo che abitanti e visitatori ne fanno, determinandone le caratteristiche. Similarmente gli edifici adibiti a servizi di prossimità (studio medico, il

panificio, il centro benessere e quello sportivo ecc.) sono accoppiati ad interventi sullo spazio aperto, per favorire l'accoglienza di turisti o futuri eventi, come nel caso del sistema di piazze e di ingressi al cimitero.

Eguale il piccolo borgo di Topolò (UD) sta affrontando il tema del proprio declino demografico attraverso l'introduzione di nuove attività immateriali, riutilizzando vecchi stabili e il loro spazio aperto come punto aggregativo per funzioni comunitarie [Valcanover 2020]. Lo spazio architettonico diventa così il fulcro su cui lo spazio pubblico dei vicoli e delle gradonate può insistere, in caso di necessità, principalmente per accogliere eventi all'aperto e manifestazioni delle attività *indoor* programmate negli ambienti interni degli edifici restaurati.

Processi adattivi in altri contesti emergenziali

Lo spazio pubblico degli insediamenti delle aree interne, diversamente da quello dei grandi centri urbani, è già stato territorio di indagini che riguardano processi adattivi. Una moltitudine di contesti emergenziali, dovuti a disastri naturali come terremoti, frane e inondazioni – oltre ad aver contribuito ad acuire i fenomeni di spopolamento – hanno reso necessari interventi sulle strutture pubbliche urbane analoghi a quelli causati dalla pandemia da Sars-Cov-2 nelle grandi città.

Spesso, gli spazi residuali di luoghi che hanno subito catastrofi ambientali, assumono nuove connotazioni legate alle esigenze sociali, funzionali o espressive degli abitanti, che ne attivano in maniera quasi inconsapevole proprietà adattive. È il caso del progetto *Restart*, che si pone l'obiettivo di una ricostruzione del tessuto sociale di L'Aquila, frantumato dal terremoto del 2009; un parco urbano auto-costruito con materiali recuperati dai cantieri della ricostruzione, ri-utilizzando un vuoto urbano che assolve il compito di fornire agli abitanti un nuovo luogo dall'elevato valore sociale, che contrasti gli spazi cittadini costipati dalle macerie e dai cantieri. Allo stesso modo, a Senerchia in Irpinia, lo spazio pubblico di un paese terremotato diviene campo d'azione per la didattica architettonica e l'auto-costruzione partecipata, in un processo collaborativo tra Università Federico II di Napoli e Amministrazione Comunale: qui, la risposta alla necessità di riappropriarsi dello spazio aperto è declinata in esperienze di piccole architetture per il disegno del paesaggio che contribuiscono a re-interpretare il luogo.

Sempre in Abruzzo, il borgo di *Buonanotte Contemporanea* può essere considerato un esempio di come l'architettura del paesaggio possa sposarsi con il ripensamento dello spazio pubblico. Le strade del paese, messe in sicurezza ma contornate da edifici inagibili, sono state convertite in stanze di museo a cielo aperto, ospitando opere d'arte di artisti contemporanei. In questo caso, lo spazio pubblico è reso attrattivo attraverso eventi sociali che accolgono ingenti flussi di persone, non è un'innovazione spaziale e progettuale. Tuttavia, diversamente da altri esempi come le grandi opere di *street art* nelle periferie (famosa in questo senso sono Mazara del Vallo in Sicilia, o il borgo di Aielli in Abruzzo), o nei festival di *land art* (come *Arte Sella* in Trentino-Alto Adige o *Le Festival de Cabanes* nel sud della Francia) in cui lo spazio pubblico dell'ambiente costruito e di quello naturale hanno il compito di accogliere visitatori per l'evento in questione, nel caso di *Buonanotte*

Contemporanea sono le installazioni artistiche stesse si configurano come spazio architettonico abitabile, contribuendo a mantenere in sicurezza i ruderi e ad ampliare lo spazio pubblico. In questo modo è possibile garantire una maggiore disponibilità di spazi adattivi, preservati per futuri eventi, e resilienti grazie alle opere d'arte integrate nell'architettura. Quanto scritto è individuabile anche nella pianificazione per la *ricostruzione di Giampileri*, paese della provincia di Messina che nel 2009 ha subito enormi danni a causa di una valanga di fango conseguentemente a forti eventi atmosferici. Emblematico il caso studio Siciliano, che a seguito di un evento catastrofico ha saputo generare precisi scenari di trasformazione per lo spazio pubblico e aperto, contestualizzando la condizione di rischio in fertili visioni progettuali, oltre che dibattiti interdisciplinari sui multipli benefici di uno spazio pubblico e adattivo per accogliere le attività comuni delle persone in coesistenza con lo scenario di pericolo. In questo contesto, a seguito di molteplici letture territoriali, e in riferimento a differenti casi studio da tutto il mondo, i vuoti urbani lasciati dalla calamità sono re-immaginati, disegnando uno spazio pubblico associato ad un'ampia capacità adattiva: i canali fugatori trasversali, pensati per prevenire una nuova catastrofe naturale, vengono utilizzati dalla popolazione come parchi urbani, corridoi ecologici strutturanti il territorio, fornendo nuove spazialità pubbliche, adattive e resilienti in caso di bisogno [Navarra e Adamo 2017].

Conclusioni

In ambito progettuale, la disponibilità di spazio pubblico con capacità adattiva in tempo zero è una risorsa preziosa e rara, che permetterebbe un alto grado di *preparedness* durante scenari emergenziali e di crisi.

D'attività e coesistenza sono termini che non mettono in discussione il tradizionale discorso attorno al progetto dello spazio pubblico e aperto, luogo di dinamiche interazioni umani e spaziali; occorre pensare a questi termini in veste di strumenti di verifica nella progettazione di luoghi, connotandosi, per quanto possibile, di un adeguato livello di anti fragilità. I concetti ad attività e coesistenza ai rischi possono essere interpretati come linee guida da considerare per una condizione di *estote parati* (essere preparati, essere pronti, *preparedness*), ovvero di essere consapevoli che è possibile vivere nelle vulnerabilità grazie ad adeguati progetti dello spazio pubblico. La pandemia, per certi versi, ha intensificato e permesso di porre maggiore attenzione alle differenze sociali, ecologiche e spaziali che caratterizzano la precedente normalità: in tal senso, aggiuntasi alla lunga sommatoria di rischi e vulnerabilità già presenti. Ha inoltre permesso di rivalutare, nel campo della ricerca e delle politiche pubbliche, nuove esigenze e le priorità di molteplici gruppi-ecologie. La gerarchia dei rischi e delle fragilità che viveva nelle menti degli abitanti delle aree interne ha compiuto una rivoluzione dopo il 2020, ridefinendo sia le differenti pratiche dell'abitare e della produzione spaziale, sia il valore delle prosimità familiari, nonché di quelle dei servizi urbani. Il nesso tra ad attività e coesistenza con i rischi necessita pertanto di una ridefinizione alla luce dell'imprevedibilità di poter prevenire certe situazioni, condizionando così il senso dello spazio in cui si abita, in rapporto alle pratiche sociali e spaziali post-pandemiche.

Tornando ai quesiti posti in principio, alla luce delle considerazioni fin qui fatte circa le esperienze di buona architettura nei contesti emergenziali pre-pandemici delle aree interne e la loro possibilità di costituire esempi virtuosi di applicazione progettuale delle capacità adattive dello spazio pubblico, è possibile affermare che queste ultime rappresentino il nesso tra i metabolismi di città e territori fragili. Come dimostrano gli esempi illustrati – siano essi inerenti alle metropoli europee o calati in aree interne – il disegno dello spazio pubblico condiziona in maniera profonda le modalità di abitare i luoghi, inserendosi nel binomio tra città e aree rurali in maniera trasversale, permettendo di comprendere ancor di più i meccanismi di causa ed effetto che esistono all'interno di questo rapporto.

Bibliografia

- BALDUCCI, A., CHIFFI, D., CURCI, F. (a cura di) (2020). *Risk and resilience, social spatial and environmental challenges*, Berlin-Milano, Springer Brief Editore.
- CUCINELLA, M. (a cura di) (2018). *Arcipelago Italia*, Macerata, Quodlibet, p. 263.
- CURCI F., PASQUI, G. (2021). *Territori Fragili e pandemia: una sfida per le culture di progetto*. in «Territorio» - open access section (issue 97).
- CANNATELLA, D. (2021). *Adapting to crises: windows of opportunity and paths of transformation for cities in Covid-19 times*, in «Urban Corporis X - Unexpected» a cura di Milocco Borlini, M., Califano, A., Conegliano, Anteferma Edizioni, pp. 207-213.
- ESPON (2018). *Policy Brief - inner peripheries in Europe. Possible development strategies to overcome their marginalising effects*.
- LYNCH, K. (1960). *The Image of the City*, Cambridge, MIT Press (trad. it., 2006. *L'immagine della città*, Venezia, Marsilio).
- NAVARRA, M., ADAMO, L. (2017). *Terre Fragili. Architettura e catastrofe*, Siracusa, LetteraVentidue.
- VALCANOVER, M. (2020). *Ostana e Topolò: hardware, software e welfare nelle comunità di "ritorno"*, in «ArchAlp», nuova serie n. 4, pp. 51-59.
- VIESTI, G. (2021). *Centri e Periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, capitoli 2-9, Roma-Bari, Editori Laterza.
- ZILLI, A., DE FALCO, M. (2022). *Lavorare smart nella Strategia Nazionale per le Aree Interne*, in «Saperi Territorializzati. Abitare le aree fragili tra accessibilità e consapevolezza» a cura di Grattini, G., Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno, pp. 80-82.

Sitografia

- https://www.repubblica.it/tecnologia/2020/04/23/news/coronavirus_1_illusione_della_grande_fuga_da_milano_e_i_veri_numeri_degli_spostamenti_verso_sud-254722355/ [agosto 2022]
- <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/> [giugno 2022]
- <https://journals.francoangeli.it/index.php/territorioOA/article/view/12921> [giugno 2022]
- <https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESPON-Policy-Brief-Inner-Peripheries.pdf> [giugno 2022]
- https://www.ilsole24ore.com/art/il-covid-spinge-i-centri-minori-e-accelera-fuga-grandi-citta-AE7KJIWB?refresh_ce=1 [agosto 2022]

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

TOMO / BOOK 3

Le parole e le cose... le parole e i processi?	3
<i>The Order of Things... and the Order of Processes?</i>	
ANDREA LONGHI	

3.01	7
-------------	---

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento

Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento	8
<i>Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles</i>	
LUIGI CAPPELLI	

Non solo "panem et circenses". Antifragilità di uno spettacolare patrimonio culturale	11
FRANCESCA MUSANTI	

Teatri e anfiteatri di età classica. Valore d'antichità e di attualità tra conservazione e valorizzazione	21
EMANUELE ROMEO	

Da Segesta a Siracusa: le Carte sugli edifici ludici e per spettacolo, tra conservazione e rifunzionalizzazione	30
RICCARDO RUDIERO	

Parchi urbani di nuova generazione. Il caso studio del Valentino a Torino ELENA VIGLIOCCO, ROBERTA INGARAMO	977
Il ruolo delle aree protette per la sostenibilità e la resilienza dei territori urbani BENEDETTA GIUDICE, LUIGI LA RICCIA, GABRIELLA NEGRINI, EMMA SALIZZONI	987
3.12	999
Spazio pubblico adattivo Adaptive Public Space	
Spazio pubblico adattivo <i>Adaptive Public Space</i> LUIGI COCCIA	1000
Inhabiting crossroads: gli spazi di prossimità dell'housing sociale nella fase post-pandemica MARIO GALTERISI	1003
Strategie progettuali e processi partecipativi per uno spazio pubblico adattivo. Il parco dei Quartieri Spagnoli a Napoli ANGELA D'AGOSTINO, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	1011
Luoghi dell'incontro ai margini della città: una metodologia progettuale per un possibile spazio pubblico FRANCESCO CASALBORDINO	1019
Re-interpretare gli spazi junkle: per un progetto di assemblaggi e coesistenze GIUSEPPE D'ASCOLI	1030
Il progetto della mescolanza MARCO FERRARI, MARIA CHIARA TOSI	1042
Topografie adattive. Il progetto di suolo come dispositivo per amplificare l'intensità dello spazio aperto SIMONE PORFIRI	1054
Due facce della stessa medaglia. Parallelismi sulla capacità adattiva dello spazio pubblico di città e aree interne FRANCESCO AIROLDI, STEFANO SARTORIO	1066
3.13	1074
Complesso, Complessità e Spazio Costruito Complex, Complexity and Built Space	
Complesso, Complessità e Spazio Costruito <i>Complex, Complexity and Built Space</i> EMANUELA MARGIONE	1075